

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«PERCHÉ MI CERCAVATE?»

Lc 2,40-52

È la conclusione degli eventi riguardanti l'infanzia di Gesù.

Antefatto: dopo che Giuseppe e Maria «portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore» (2,22), avendo «adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore» (2,39), ritornano a casa, a Nazaret, in Galilea, dove vivono.

Ora, analizziamo il testo, esclusivo di Luca.

«Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (2,40).

È un'annotazione dell'orientamento esistenziale e degli interessi del bambino Gesù: gravitano attorno alla sapienza, al bisogno di conoscenza delle cose del Padre, Dio: dalla cui essenza proviene e alla cui realtà appartiene.

È pure un'anticipazione della meraviglia che desterà l'insegnamento di Gesù in chi l'ascolta: «erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità» (4,32).

«I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa» (2,41-42).

Giudei osservanti della legge di Dio data a Mosè, ogni anno – in occasione della festa di Pasqua, memoriale della liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto – Giuseppe e Maria si recavano in pellegrinaggio a «Gerusalemme, la città santa» (Ne 11,1), per osservare il «rito fissato» (Es 12,24): «il sacrificio della Pasqua per il Signore» (Es 12,27), come prescritto: «Immolerei la Pasqua soltanto nel luogo che il

Signore, tuo Dio, avrà scelto per fissarvi il suo nome» (Dt 16,6).

All'età di dodici anni – età che segna l'ingresso nella vita della comunità attraverso il rito del bar mitzwah, che si svolgeva al tempio – Gesù va con i suoi genitori a Gerusalemme affinché diventi "figlio del comandamento", cioè responsabile dell'obbedienza alla volontà di Dio espressa nei comandi e nei precetti della Tôrah.

«Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme» (2,43-45).

Dopo aver ottemperato ai prescritti riti, Giuseppe e Maria intraprendono il viaggio di ritorno insieme alla loro carovana. Inespugnabilmente, solo alla sosta serale si accorgono dell'assenza di Gesù. Lo smarrimento del figlio desta in loro apprensione e sgomento. Lo cercano affannosamente tra i conoscenti della comitiva. Non trovandolo tornano a cercarlo a Gerusalemme.

«Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte» (2,46-47).

Dopo averlo cercato per **«tre giorni»** (46) lo trovano nell'ultimo luogo in cui l'avevano visto: **«nel tempio, seduto in mezzo ai maestri»** (46), esperti della legge di Mosè e interpreti delle Scritture, intento ad ascoltarli e a interrogarli – secondo il metodo della domanda-risposta proprio del rapporto maestro-discepolo – per comprendere meglio quanto il Signore dice a chi lo ascolta. Quindi, non come "maestro" ma come "interessato" ad approfondire la conoscenza di Dio, rispondente all'aspettativa profetica: **«Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore»** (Is 11,2).

Perché Gesù non ha avvertito i genitori e come mai i genitori non se ne sono accorti? e perché con eccessivo ritardo lo cercano nel luogo da dove dovevano iniziare a cercarlo?

Dopo tre interminabili giorni infatti lo trovano nel tempio, intento ad ascoltare i maestri e a interrogarli sulle Scritture, tra il generale stupore per l'intelligenza delle domande poste e l'acume delle risposte date. Lo trovano mentre sta **«in mezzo»** (46), che è il posto della sapienza: **«La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria»** (Sir 24,1).

In senso laico, la sapienza è una visione globale della realtà con cui si tenta di decifrare gli eventi.

«Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo"» (2,48).

Lo stupore dei genitori è dovuto all'incomprensione, che supera l'attesa, perciò sua madre lo rimprovera: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» (48). Le parole di Maria sono l'espressione spontanea del suo tormento per quei «tre giorni» (46) di trepidazione. Con tenerezza Maria lo chiama «Figlio» (48), gli parla di Giuseppe, suo padre. Ma i figli non appartengono ai genitori, sono «eredità del Signore» (Sal 127,3), per ognuno dei quali Dio ha un progetto esclusivo.

«Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"» (2,49).

Con semplicità, Gesù domanda: «Perché mi cercavate?» (49), quindi rivela: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (49). Una rimostranza e un invito a riflettere sulle motivazioni della loro ricerca, dettata più da inquietudine per la distrazione che da una vera comprensione del mistero del figlio, inaccessibile.

Gesù afferma la priorità, senza eccezioni, del suo rapporto con il Padre: Dio, al quale, come Figlio, deve stare vicino.

La prima parola di Gesù è un'autorivelazione, una parola che indica il corso della sua vita. Gesù è consapevole di essere «Figlio di Dio» (Lc 1,35) secondo la Scrittura: «proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore» (Sap 2,13).

Gesù chiama Dio: «Padre mio» (49), a indicare una relazione particolare più intima di quella genitoriale, superiore al legame familiare: «Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra» (Ef 3,14-15).

La paternità divina prevale sui rapporti umani.

Questa risposta di Gesù esprime la sua totale disponibilità all'opera che il Padre gli ha affidato: è la missione della sua vita. Perciò alla madre che gli ricorda i doveri filiali prescritti dal comandamento: «Onora tuo padre e tua madre» (Es 20,12 e Dt 5,16), Gesù risponde con il primo comandamento, riguardante i doveri verso Dio: «Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti» (Es 20,3-6 e Dt 5,7-10).

Anzitutto Gesù è «Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,32), «Figlio di Dio» (Lc 1,35). Sa chi è suo Padre, che è nei cieli: lo ascolta e gli obbedisce, poiché questa è la sua missione: compiere la volontà del Padre.

La prima parola di Gesù è una confessione-testimonianza su suo Padre, come pure la sua ultima parola: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

Dio Padre è la fonte dell'agire e del parlare di Gesù: la sua stessa origine, senza il quale non può fare nulla: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può

fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 5,19.30); «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che lo Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,28-29).

Un inscindibile rapporto lega i Due: «Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (Lc 10,22), inseparabilmente: «Io sono nel Padre e il Padre è in me» (Gv 14,11), fino a farne «una sola cosa» (Gv 17,11.21.22), con chiara identificazione: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,30), unione indissolubile di un'unica volontà e del medesimo agire: Due in Uno.

«Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro» (2,50).

Le parole di Gesù raggiungono il cuore di Maria e Giuseppe, che restano in silenzio, senza comprendere. Non comprendono l'agire di Dio: per loro rimane un mistero, impenetrabile.

«Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso» (2,51a).

Insieme ritornano a Nazaret, dove – dopo aver espresso la propria autodeterminazione, essendo «Figlio di Dio» (Lc 1,35) – Gesù rimane sottomesso ai genitori, vivendo con la sua famiglia fino al compiersi della sua missione: l'assunzione solidale dell'umano.

«Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (2,51b).

Come brace sotto la cenere: «sua madre» (51b), Maria, custodiva tutti questi eventi-parole nel cuore.

Dirà Gesù: «Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me» (Mt 10,37); e pure: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo» (Lc 14,26).

La madre di Gesù è la prima discepola del Figlio, insuperabile: docile alla volontà di Dio, perfino quando incomprensibile, accoglie e custodisce gli eventi e le parole che accompagnano la vita di Cristo Signore.

«E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (2,52).

Qui l'evangelista rievoca il cammino di crescita spirituale del profeta Samuele: «il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini» (1 Sam

2,26). Adesso sappiamo qual è la sapienza di Gesù: assumere fino in fondo il piano di Dio e realizzare la volontà del Padre «fino alla fine» (Gv 13,1). La sua statura è quella che assumerà crescendo nel cuore dei «credenti» (At 2,44 e 4,32) fino alla consegna definitiva del regno al Padre. La sua grazia è il suo essere presso il Padre, vicino a noi.

Questa conclusione è un'inclusiva progressione della sapienza di Gesù registrata all'inizio: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (40).

Considerazione.

Trovato nel tempio, «dopo tre giorni» (46), Gesù si colloca all'interno del giudaismo come la nuova Parola, il nuovo Insegnamento, la nuova Tôrah, destinata a sostituire l'antico insegnamento, come ha detto: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini» (Mc 7,6-7), riprendendo l'ammonimento profetico: «Questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani» (Is 29,13), sollecitando i suoi discepoli a non fare lo stesso, perché il nuovo culto esclude il tempio di Gerusalemme: «I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (Gv 4,23-24).

Non a caso Luca sottolineerà che alla morte di Gesù: «il velo del tempio si squarciò a metà» (23,45), a significare il venir meno della presenza di Dio. Infatti il velo del tempio divideva il Santo dal Santo dei Santi: santuario della Dimora di Dio.

Il nuovo tempio sarà Cristo Risorto: tempio ultimo e definitivo: luogo santo in cui incontrare Dio e adorarlo «in spirito e verità» (Gv 4,23.24). È l'imprevista novità: un'adesione non normativa ma scelta libera del cuore e assenso volontario.

Medita come custodire l'amore di Gesù, anche quando non lo comprendi.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.